

La 'Gabella' della tavoletta di Sano di Pietro

Un convegno all'Archivio di Stato solleva dubbi sull'assegnazione dopo l'osannato recupero. Sarebbe opera del maestro di Monticiano

I committenti scelsero la bottega del prolifico Sano di Pietro per eseguire la tavoletta di Gabella del 1441 solennemente presentata come opera dello stesso Sano. Ma il convegno – un primo scambio di idee – organizzato dalla direttrice dell'Archivio di Stato Cinzia Cardinali ha apportato gli attesi approfondimenti, essenziali per capire come stanno davvero le cose. Del resto su questo giornale erano stati avanzati dubbi su un'assegnazione che apparve da subito poco plausibile.

La tavoletta discussa – ha notato in apertura Barbara Gelli – inscena un soggetto religioso che potrebbe dar luogo ad un'interpretazione non scontata. In accordo con altre 'Flagellazioni' dello stesso periodo potrebbe trattarsi di un'allegoria politica, correlata al contesto storico coevo. Il Cristo torturato da flagellanti dall'aspetto turchesco potrebbe sottintendere un messaggio complesso e alludere alla cristianità flagellata appunto dai turchi. Il riferimento sarebbe, in questo caso, alle drammatiche sorti dell'Impero bizantino, in quel momento sotto l'assedio degli ottomani. Al momento della commissione della tavoletta era in svolgimento il Concilio di Firenze (1439) con il quale ci si proponeva di unire le chiese latina e ortodossa quale premessa ineludibile per poi organizzare una crociata contro i turchi. La Repubblica senese era presente al Concilio con i suoi rappresentanti e i diplomatici stavano cercando di individuare il momento buono per uno spostamento della corte pontificia a Siena.

Le trattative andarono avanti alcuni mesi – sono gli stessi nei quali fu decisa la commissione della tavoletta – ma non andarono in porto a causa dell'ostilità di Cosimo de' Medici e di alcuni contrasti con Eugenio IV. Come è noto il papa giungerà con la corte a Siena due anni dopo

(nel 1443) e in questa occasione egli verrà raffigurato di concerto ad alcuni personaggi turchi e greco-ortodossi negli affreschi del Pellegrinaio da Domenico di Bartolo. In quest'ottica la chiacchierata tavoletta di Gabella sarebbe un primo manifesto politico relativo ai temi che tanto appassioneranno Pio II. Enrico Grassini si è a lungo soffermato sul tema della 'Flagellazione', trasmesso solo dal Vangelo di Giovanni e a Siena molto presente nella Compagnia dei Disciplinati e nei discorsi bernardiniani. La sua adozione era tipica pure nella dottrina dei altri ordini religiosi. Un documento, però, che colleghi in qualche modo la tavoletta ad un suggerimento o ad un legame della Compagnia almeno ad oggi non è stato reperibile.

Alessandro Bagnoli ha sostenuto che la commissione della tavoletta fu senz'altro attribuita alla scuola di Sano di Pietro, ma la sua esecuzione sembra ricondurre ad una figura minore della bottega: al cosiddetto anonimo Maestro di Monticiano. Del resto già Cecilia Alessi aveva avanzato l'ipotesi indicandone l'autore nel Maestro che a Monticiano affrescò in Sant'Agostino le storie monocrome della Passione. L'insegnamento che deriva da questa vicenda è molto semplice. Prima di informare strombazzando questo o quel nome conviene dar la parola a esperti e riferirsi alle più aggiornate ricerche. E la prudenza vale anche per verificare la congruità della cifra (meritoriamente) investita dallo Stato per l'acquisto di un'opera da reinserire, dopo attento vaglio critico, nell'eccezionale serie delle tavolette senesi. Rimane, quindi, insoluto un interrogativo: perché mai compare in una Gabella un tema cristologico mai in precedenza raffigurato? Solo per contestualizzare ispirandosi ad una spiritualità di timbro francescano, il clima della dolorosa delusione subita da Siena?

Roberto Barzanti



La Gabella attribuita a Sano di Pietro, recuperata dal Nucleo Tutela Patrimonio

SERVE PIÙ CAUTELA

**Gli storici dell'arte
Grassini e Bagnoli
parlano di una figura
minore della Bottega**

